

# Socrates, quando il calcio non era soltanto calcio

di **Malcom Pagani**

**P**

avão e Ben Hur, dal soprannome alato e non incline al tradimento, provarono invano a salvare il dottore dalla morte. Erano medici come lui e allo stadio Paquetaembu, raccontano, in quel giorno del 2011 in cui l'anima del dottore tramutò in infezione collettiva, alzarono i pugni al cielo tra le braccia di centomila tifosi. Ai tempi dell'era presocratica, prima dei Livaja e degli Icardi, del ragionamento sottomesso allo sventolare di un'identità e all'illusione di travestirsi da divinità della domenica, c'era un ragazzo magro come un Cristo. Da bambino sollevava gli occhi al di sopra degli ossessi per vedere Garrincha ubriacare i difensori e da adulto, per pagarsi benzina, università e birra: "Perché non volevo diventare calciatore, a me interessava soltanto laurearmi in Medicina", recitava per il pubblico partite letterarie.

Come sostiene Mourinho "Chi sa solo di calcio non sa niente di calcio" e di tutto il resto, Socrates Brasileiro Sampaio de Souza Viera de Oliveira, con gli ammennicoli cantilenanti dei cognomi troppo lunghi e dei destini eccessivamente brevi, capitano di due non gloriose spedizioni Mondiali con la maglia gialla e verde, sapeva molto altro.

**ERA NATO NELLA PATRIA** in cui la gente in pantaloni corti agi-

va da governo ombra del sentimento popolare e i libri che non parlavano di calcio, li aveva visti bruciare da suo padre nel cortile di casa nella primavera del 1965. In quella fretta timorata, in quel gesto, Socrates non aveva confuso copertine e pagine, cenere e fiamme, con semplice carta utile ad appiccare il fuoco. Si era chiesto perché di quella malinconia. "Pensai che se quei libri dicevano qualcosa di così pericoloso avrei dovuto sapere perché" e dopo averlo saputo, si era messo in testa di coniugare sport e politica. Ci sono state dittature silenziose e carri armati per le strade. Atti di mancato coraggio e gente a capo chino. Calciatori filosofi, pallonari puttianieri e opportunisti. Pezzi di ghiaccio alla deriva e isole abitate da una gloria passeggera. Poi c'è stato Socrates. Diverso da tutti gli altri. Alto, dritto e troppo consapevole. Un giunco selvatico. Un artista della parola applicata all'azzardo, morto in piena notte all'Albert Einstein di San Paolo, alle 4 e 30 di un'alba ancora giovane, per uno choc setticemico. A 57 anni, in un'aura di generalizzata commozione nazionale, scissa tra il rimpianto di perdere un feroce e l'orgoglio di essersi fatti indicare a tempo debito la rotta giusta. La sintesi di Socrates prese il volo in una formula. Un osimoro legato alla terra d'origine. *Um dia triste muito feliz* perché la felicità non costa niente, ma spaventa. Illumina, ma rischia di accecare. Socrates, dietro gli occhiali da professore di frontiera, fornì a chi voleva scoprire

## IL CAPITANO

Durante la dittatura

militare diede vita alla

"democrazia corinthiana"

Fece sapere che dietro  
un pallone che rotola  
c'è sempre una musica

un orizzonte differente le lenti per vedere meglio. Diede vita alla *democrazia corinthiana*. Fece sapere che dietro un pallone che rotola c'è sempre una musica. Utilizzò gli sponsor per far sapere alla gente che si poteva votare, il giorno 15, e il suo numero 8 per recitare da politico in scarpini.

Ora c'è una storia. Una storia che mette in ordine disordine e passato. Una storia che parte da lontano e arriva fino a oggi. L'ha scritta un ragazzo con il talento della curiosità. Si chiama Lorenzo Iervolino, è nato nel 1980 e per *66thand2nd*, si è perso tra le terre rosse di un Brasile di retroguardia. Smarrito tra calici di birra, barbe di profili simili all'oggetto della sua indagine, amici inconsolabili, voci recriminanti: "Perché Socrates mi ha lasciato qua da solo, e quest'anno, alla nostra festa, nemmeno ci sarà". Si è mosso tra sale cinematografiche e torcidi in bianco e nero. Con il serio rischio di ritrovarsi in un'ossessione non dissimile da quella raccontata da Dürrenmatt ne *La promessa*. Camminando senza scarpe in una dimensione parallela, tra interviste d'epoca, descrizioni a posteriori dei fratelli che di Socrates conobbero il rigore, alberghi senza chiave e cantilene, Iervolino ha trovato la chiave adatta a tramandare una leggenda. Se domani scenderà acqua non stagnante sulla memoria di Socrates, si dovrà anche alla sua ricerca. Il titolo del volume in uscita a

metà maggio è provvisorio. Potrebbe essere *Un giorno triste così felice - Socrates, viaggio nella vita di un rivoluzionario*, ma qualunque cornice abbia, conserverà il ritmo allegro e non enfatico dell'*on the road* senza obiettivi. Distanza dall'omaggio stanco o dall'atto dovuto, il volume su Socrates è nutrito dall'utopia sognante a cui o *Magrao* che dan-

zava tra le linee non abdicò neanche in punto di morte. È un'immersione laica nella parabola di un campione che nell'autogestione e nella protesta, nella celebrazione e nel mesto viaggio fiorentino con vista sulla nostra Serie A, decise, controvento, di essere se stesso.

**NEL LIBRO DI IERVOLINO** la figurina di Socrates non è ingiallita. Passano in rassegna come in un film di cui non si scorge né il principio né la fine, reti ed esultanze, sofferenze e gioie effimere, militari tronfi e icone pavide come Pelé, rilette da Socrates senza indulgenze: "I coetanei di O' Rey stavano subendo torture, venivano assassinati. E questo perché lottavano per un Brasile democratico. Nessuno di loro disse nulla. Neanche Pelé disse una sola parola, mi deluse molto". Poteva permettersi la delusione, Socrates. Non aveva debiti. Non vantava crediti. Era arrivato in cima per caso. Chi lo ricorda, susurra poche parole venute dal rimpianto: "Fino al 1978 il Corinthians visse l'era presocratica. Poi arrivò lui. Con piedi così piccoli che non si capiva come potesse stare in piedi". Ogni tanto, nello spogliatoio, rimaneva da solo. Nel luogo in cui a volte "pare che la vita si rifiuti di scorrere", ma "anche se ne hai una pazzia voglia, le sigarette non si accendono". In mezzo al fumo non si distinguono i confini e nella nebbia, spariscono anche le buone intenzioni.

DIMENTICHIAMO  
I VARI ICARDIE E LIVAJA  
UN TEMPO LA CLASSE,  
IN CAMPO E FUORI,  
ERA QUELLA  
DEL "TACCO DI DIO"



**SPAGNA 1982** Socrates, capitano della Selecao. A fianco, i tifosi del Corinthians il giorno della morte, 4 dicembre 2011 Ansa/LaPresse



**UN GIORNO TRISTE  
COSÌ FELICE** ♦

**Lorenzo Iervolino**  
66th and 2nd, pagg 352, 16,00 €

